

«Parliamo d'amore non di sesso soltanto».

L'educazione sentimentale nel "Giornale dei genitori" di Ada Gobetti

«Let's talk about love, not just about sex».

Sentimental education in the "Parents' Journal" by Ada Gobetti

Francesca Borruso

Professoressa Ordinaria | Università di Roma Tre | francesca.borruso@uniroma3.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Nel 1959, Ada Prospero Gobetti fonda a Torino la rivista mensile «Il Giornale dei genitori», che possiamo annoverare fra le riviste pedagogicamente più interessanti di quegli anni per la rilevanza dei temi educativi affrontati. Scritta in un linguaggio limpido anche per chi non si occupi di educazione, la rivista intende rivolgersi ad un pubblico vasto, popolare, con l'obiettivo sia di affrancare il discorso educativo dagli specialismi, sia di renderlo uno strumento di rinnovamento culturale della società in prospettiva democratico-progressista. Uno dei temi dibattuti, soprattutto da Ada Gobetti, è quello della necessità di un'educazione sessuale rinnovata per le nuove generazioni, liberata dai tabù colpevolizzanti della tradizione borghese, rifondata secondo una nuova etica della convivenza fra i sessi.

KEYWORDS

Educazione, sessualità, scuola, democrazia, emancipazione femminile.
Education, sexuality, school, democracy, female emancipation.

In 1959, Ada Prospero Gobetti founded the monthly magazine «Il Giornale dei Genitori» in Tourin, one of the most interesting journals of those years from a pedagogical point of view for the relevance of the educational issues treated. Written in a understandable language even for those not involved in education, the magazine intends to address a vast, popular audience, with the aim both of freeing the discourse from specialistic jargon and of making it an instrument of cultural renewal of the society in a democratic-progressive perspective. One of the themes debated, first and foremost by Ada Gobetti, is the need for a renewed sexual education for the new generations, freed from the guilty taboos of the bourgeois tradition, re-established according to a new ethics of coexistence between the sexes.

Citation: Borruso F. (2023). «Let's talk about love, not just about sex». Sentimental education in the "Parents' Journal" by Ada Gobetti. *Women & Education*, 1(1), 37-40.

Corresponding author: Francesca Borruso | francesca.borruso@uniroma3.it

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-1-01-23_07

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Per quella famiglia «che non ha saputo ancora, ma dovrà pur rinnovarsi»

Anticipatrice di una nuova sensibilità educativa – centrata sulla necessità di dare vita ad una rinnovata educazione sentimentale che si declini non solo come liberazione sessuale dai tabù del passato, ma soprattutto come costruzione di un nuovo progetto esistenziale della coppia e di nuovi stili comunicativi fra i generi – è Ada Prospero Marchesini Gobetti (Bobbio, 2009, pp. 412-421). Conosciuta inizialmente come collaboratrice e moglie di Piero Gobetti (Borruso, 2012, pp. 135-170) – uno dei primi martiri antifascisti – e poi, negli anni della Resistenza, come militante antifascista nel Partito d’Azione, «che più di ogni altro poteva essere considerato come l’erede del pensiero gobettiano» (Bobbio, 2009, p. 415), sarà partigiana combattente già dalla prima ora (Battaglia, 1964, p. 119; Gobetti, 1956) e poi, negli anni della Repubblica, fino alla sua morte, instancabile amministratrice locale e intellettuale militante per la costituzione di una democrazia avanzata del nostro Paese. Sin dalle sue prime collaborazioni attive presso quotidiani e riviste come L’Unità, Noi Donne, Paese sera, Educazione democratica, Riforma della scuola, Ada mostra una spiccata sensibilità verso il discorso pedagogico come strumento indispensabile di educazione alla vita democratica, che deve realizzarsi dentro la vita sociale, sperimentando contesti e spazi vitali di autentica comunicazione democratica. È sua l’iniziativa, nel 1959, in un momento storico di forte contrapposizione politica e culturale in Italia, di fondare a Torino una rivista mensile dal titolo «Il Giornale dei genitori», che si distingue proprio per la centralità assegnata al discorso educativo dentro la vita familiare e per il progressismo delle posizioni assunte (Arceri, 2018).

Lo scopo della rivista è quello di «aiutare i padri e le madri a risolvere, in senso democratico e progressista, sia nell’impostazione ideale sia nella pratica quotidiana, il problema dell’educazione dei figli» (Gobetti, 1959, p. 2). La rivista, insomma, intende svolgere una funzione di supporto alle famiglie nel complesso processo di trasformazione democratica della vita privata e dell’educazione familiare, ancora sostanzialmente declinata secondo modalità autoritarie nella stragrande maggioranza dei casi che, per essere trasformate, richiedono la messa a punto di nuovi stili relazionali e comunicativi fra coniugi e fra genitori e figli, in parte ancora tutti da inventare. Lo strumento utilizzato è quello di aprire un dialogo franco e schietto con i genitori italiani, partendo dall’analisi dei problemi della vita privata, dalla quotidianità della vita familiare che non deve essere più «una buia e chiusa fortezza, dominata da egoismi tribali e da prepotenti diffidenze» (Gobetti, 1960, pp. 3-5).

Emergono, così, i temi del dialogo fra genitori e figli, fra fratelli, del rapporto fra i sessi, dell’emancipazione femminile, della sessualità giovanile, dell’istruzione scolastica, della collaborazione fra famiglia e scuola, della trasmissione dei valori democratici e del vivere civile. Una generazione, quella di Ada Gobetti, che con consapevolezza e urgenza comprende che non può esistere una società democratica se anche le istituzioni che la innervano – famiglia, scuola, lavoro – non sono sia organizzate democraticamente al proprio interno sia caratterizzate da relazioni interpersonali democratiche: «È evidente che tale rinnovamento si potrà avere soltanto quando s’accompagna a una trasformazione essenziale e profonda di tutti i rapporti umani in una società corrispondente alle esigenze nuove d’un mondo così fundamentalmente e straordinariamente mutato» (Gobetti, 1960c, p. 4).

La problematicità dell’educazione familiare emerge, agli occhi di Ada, come luogo di riproduzione di pratiche e modelli educativi autoritari tipici del passato, che non portano all’emersione bensì lasciano latenti e irrisolte, tante questioni importanti. Se infatti, la Resistenza prima e le lotte politico-economiche poi, avevano visto una rilevante presenza di donne, dando l’idea di una trasformazione della condizione femminile nella vita sociale, la vita privata e i diritti civili delle donne erano ancora sostanzialmente ignorati sul piano normativo e socio-culturale, come se la famiglia fosse un fossile incapsulato nel passato:

Non la famiglia, nel suo valore di primo fondamentale nucleo umano, è in crisi: bensì una determinata forma di famiglia, con le sue strutture arcaiche, con i suoi limiti angusti, con i suoi secolari pregiudizi fatti di paura e d’egoismo: quella famiglia che ancora non ha saputo, ma dovrà pur rinnovarsi [...]. Ognuno, nel proprio ambiente familiare, è chiamato a quest’opera di esperimento, di chiarimento, di rinnovamento: nel modo di comportarsi fra coniugi, nel modo d’allevare, istruire e educare i figli, nel modo di considerare e trattare gli altri.

Dovremo aspettare la fine degli anni ’60 per assistere a quel profondo rivolgimento della condizione femminile che, grazie ai movimenti femministi, conquisterà i diritti civili e un rinnovamento del costume, dei rapporti fra i sessi, delle mentalità anche nella vita privata (Ulivieri, 1992). Una rivoluzione culturale quella degli anni ’60 e ’70 che ha una sua lunga incubazione storica, testimoniata anche dalle fratture intergenerazionali che emergevano dalla corrispondenza che Ada intesseva con i lettori, probabilmente alimentate non solo dalle accelerate trasformazioni del sistema capitalistico, consumistico e mass mediatico, ma anche dalla rigidità al mutamento della vita privata e dell’educazione familiare, che rendeva i giovani adulti degli anni Cinquanta, individui sospesi fra la tradizione e il mutamento, privi di modelli da proporre ai figli (Gobetti, 1960, pp. 7-8).

Da questa crisi della vita privata emergeva la necessità di sostenere le famiglie, ritenute nella cultura italiana piccole comunità che costituivano non solo il collante sociale di una comunità più ampia, ma dalle quali era ne-

cessario partire per costruire un mondo diverso. E i consigli concreti di Ada finivano per essere attraversati da una portata rivoluzionaria molto più complessa di quanto si pensi.

2. Per un'etica sessuale rinnovata

Uno dei temi dibattuti è quello dell'educazione sessuale, affrontato dal Giornale dei genitori già a partire dal numero 3 della rivista del 1960, con una copertina dedicata dal titolo *Un problema attuale e scottante. L'educazione sessuale dei ragazzi*, che contiene fra i tanti, anche i contributi di Luisa Levi (neuropsichiatra infantile), di Giulia Gentili Filippetti (fondatrice di uno dei primi consultori laici italiani a Milano), di Giovanna Zangrandi (scrittrice e giornalista). Il contributo di Ada Gobetti, dal titolo *Analfabetismo sessuale*, ribadisce la necessità che famiglia e scuola si facciano carico dell'educazione sessuale dei giovani, informando e diffondendo quelle conoscenze che per secoli erano state esplicitamente negate nelle prassi educative di tutti i ceti sociali (Flandrin, 1983; Foucault, 1976). Val la pena ricordare che la possibilità di insegnare educazione sessuale nelle scuole italiane, insegnamento peraltro introdotto da Credaro nel 1913, venne definitivamente allontanata con i Patti Lateranensi del 1929, a causa della storica ostilità della Chiesa al tema dell'educazione sessuale (Rifelli, Ziglio, 1991, p. 120). Alla preoccupazione ideologica della chiesa cattolica che teme, come è noto, sia le sessualità diverse da quelle esperite dentro la coppia coniugale, sia lo snaturamento dell'assetto asimmetrico della famiglia borghese, dobbiamo aggiungere la preoccupazione in Europa, durante tutto l'800, sulla contrazione delle nascite vista come causa di spopolamento delle nazioni. Anche per questo, fino alla prima metà del '900, in Europa saranno spesso presenti politiche e normative che condannano qualunque forma di educazione sessuale, di propaganda contraccettiva e che rafforzano la repressione dell'aborto classificandolo come reato correzionale (Walkowitz, 1991, p. 405). Ancora alla fine degli anni '50, in Italia, il dibattito sull'educazione sessuale, che successivamente avrebbe portato con sé il tema dell'emancipazione femminile – contraccezione, aborto, divorzio – esplicitava con chiarezza la paura diffusa di mettere in crisi un sistema di valori, cosicché le stesse forze più progressiste avvertivano la necessità di governare il mutamento che stava per realizzarsi nell'ambito della vita privata e della morale sessuale, affinché ciò avvenisse senza distruggere quell'ideale di famiglia coniugale e sostanzialmente asimmetrica nei rapporti fra i sessi, che gran parte della società di quel tempo riteneva un patrimonio culturale da preservare (Casalini, 2010).

In Italia, sostiene Ada, il problema è particolarmente acuto in primo luogo perché esiste «un più o meno completo analfabetismo sessuale da parte degli stessi adulti» (Gobetti, 1960a, p. 10), destinatari anch'essi di un'educazione sessuofobica e repressiva di lunga durata, che ha contribuito ad alimentare ignoranze, pregiudizi, tabù e resistenze psicologiche che inquinano non solo la consapevolezza individuale ma, di conseguenza, la relazione educativa, cosicché gli stessi adulti confessano, nelle lettere al giornale, di non avere le 'parole giuste' per rispondere alle domande dei figli.

Scrive Ada Gobetti:

Soltanto il bambino (o la bambina) che non sia stato sottoposto da piccolo a negazioni, minacce, paure e tabù, che sia stato avvezzato a considerare il proprio corpo e quello degli altri come sana fonte di gioia e non come causa di peccato, e la cui curiosità sia stata via via soddisfatta al suo sorgere – potrà acquistare una vera coscienza e sicurezza sessuale. E soltanto allora l'istruzione che riceverà a scuola si comporrà per lui in un'armonica preparazione che potrà influire positivamente sulla sua condotta (Gobetti, 1960a, p. 10).

L'educazione informale mutuata nella vita familiare emerge, dalle parole di Ada, in tutta la sua significatività, laddove essa si configura come spazio dell'implicito comunicativo, i cui silenzi, i non detti, le opacità della comunicazione, veicolate spesso in modo inconsapevole, giocano un ruolo ancora più incisivo di tutti gli espliciti della comunicazione (Cambi, Ulivieri, 1991; Covato, 2018). Inoltre, questa famiglia borghese secondo Ada annega nelle contraddizioni culturali perché, se da un canto colpevolizza e reprime i desideri e le curiosità sessuali dei giovani adolescenti secondo la morale borghese della tradizione, d'altro canto accoglie senza fiatare la mercificazione del sesso e del corpo femminile, operata dalle società dei consumi (Irigaray, 1976) «attraverso le immagini dello schermo, le pagine dei rotocalchi, i manifesti pubblicitari» (Gobetti, 1960a, p. 11). Cosicché, dai rapporti sessuali pre-matrimoniali, all'autoerotismo, al tema della contraccezione e dell'aborto, all'omosessualità, la libertà sessuale dei giovani adolescenti nella famiglia borghese finisce per poter essere esercitata solo clandestinamente con tutti i rischi che questo comporta poiché, come tutte le condotte etichettate e vissute come colpevoli, queste continuano ad alimentare tabù, solitudini esistenziali, silenzi e fratture fra le generazioni (Gobetti, 1960, p. 3).

A questa lucida analisi condotta da Ada sulla salute pedagogica della famiglia italiana, segue la sua idea di educazione sessuale, da intendersi non solo sul piano della liberazione sessuale ma soprattutto come profondo ripensamento della relazione fra i sessi, come vera e propria rinnovata educazione sentimentale. Il tema, infatti, viene ripreso da Ada Gobetti nel successivo numero 5 del maggio dello stesso anno (1960b, pp. 51-54) con lo scritto *Né filistei né libertini*, scritto in risposta agli interventi sull'educazione sessuale riportate nelle missive dei lettori, nel

quale Ada riprende il tema di una necessaria educazione sentimentale che si riferisca agli individui nella loro interezza e globalità. Una nuova educazione sentimentale che richiede, come pre-condizione indispensabile di realizzazione, quella di un contesto sociale che abolisca lo sfruttamento e l'asimmetria fra i sessi, sia nella vita privata sia nella vita lavorativa. Nel numero 1 del 1967, i cui temi vengono sollecitati dall'episodio *Zanzara*, il giornale del liceo Parini di Milano, sul quale il 14 febbraio del 1966 era stata pubblicata l'inchiesta *Che cosa pensano le ragazze oggi*, che aveva ingenerato reazioni violente – proprio perché rifletteva sull'educazione sessuale e sui rapporti prematrimoniali – e un processo penale conclusosi con l'assoluzione degli autori dell'inchiesta, Ada interpreta lucidamente l'istanza che proviene dai giovani adolescenti. Questi, sostiene Ada, sentono la necessità di fondare un'etica sessuale nuova, alimentata da nuovi valori, che non siano più quelli della famiglia borghese, centrati sull'apparenza, sul decoro borghese delle apparenze, sulla verginità, sulla sottomissione femminile, su un'unione finalizzata alla riproduzione; un'etica sessuale che si armonizzi con tutti gli altri aspetti della vita umana, al fine di ricostituire quell'unità della persona distrutta dalla moderna società tecnologica e capitalistica, il cui più grande pericolo è proprio quello della unidimensionalità, capace di distruggere ogni altro valore, compreso quello del cambiamento; in cui il sesso non sia più solo strumento di procreazione «ma anche di progresso individuale, di gioia di vivere», che non sia solo un fatto fisiologico ma un incontro tra due esseri umani liberi, consapevoli, responsabili e animati da un sentimento reciproco. Solo un'etica sessuale rinnovata sostiene Ada, mettendosi ancora una volta dalla parte dei giovani contestatari, potrà mutare sia «la distribuzione del potere nella famiglia e nella società», sia la «strumentalizzazione del sesso a fini commerciali ed economici» (Gobetti, 1967, pp. 10-15), che mercifica il corpo della donna, rendendola «oggetto» e proiezione del desiderio maschile (Irigaray, 1976, pp. 160-170). Una voce, quella di Ada, che nell'Italia di quegli anni sembra intercettare, con profonda lucidità, quelle istanze di mutamento etico-sociale che poi esploderanno nella contestazione studentesca del '68 (Socrate, 2018) e nei movimenti femministi, cambiando profondamente il rapporto tra i sessi nella società italiana.

Bibliografia

- Arceri A. (2018). L'educazione secondo Ada. In A. Marchesini Gobetti, *Non siete soli. Scritti da Il Giornale dei genitori (1959-1968)* (pp. IX-LXXXIII). Torino: Colibrì.
- Battaglia R. (1964). *Storia della Resistenza italiana*. Torino: Einaudi.
- Bobbio N. (2009). *Etica e politica. Scritti di impegno civile*. Milano: Mondadori.
- Borruso F. (2012). Vivo la tua vita in me intensamente. Immaginario amoroso e educazione sentimentale nel carteggio Ada Prospero-Piero Gobetti (1919-1926). In F. Borruso, L. Cantatore (Eds.), *Il primo amore. L'educazione sentimentale nelle pedagogie narrate* (pp. 135-170). Milano: Guerini scientifica.
- Cambi F., Olivieri S. (1991). *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Casalini M. (2010). *Famiglie comuniste. Ideologia e vita quotidiana nell'Italia degli anni '50*. Bologna: il Mulino.
- Covato C. (2018). *Pericoloso a dirsi. Emozioni, sentimenti, divieti e trasgressioni nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Flandrin M.L.J. (1983). *Il sesso e l'Occidente. L'evoluzione del comportamento e degli atteggiamenti*. Milano: Mondadori.
- Foucault M. (1976). *Storia della sessualità*. Milano: Feltrinelli.
- Gobetti A. (1956). *Diario partigiano*. Torino: Einaudi.
- Gobetti A. (1959). Ai lettori. *Giornale dei genitori*, 1, 2.
- Gobetti A. (1960a). Né filistei né libertini. *Giornale dei genitori*, 5, 7-8.
- Gobetti A. (1960b). Una famiglia nuova. *Giornale dei Genitori*, 12, 3-5.
- Gobetti A. (1960c). Analfabetismo sessuale. *Giornale dei Genitori*, 3, 10-12.
- Gobetti A. (1964). Gli adolescenti e l'amore. *Giornale dei Genitori*, 1, 3.
- Gobetti A. (1967). Parliamo d'amore non di sesso soltanto. *Giornale dei Genitori*, 1, 10-15.
- Irigaray L. (1976). Noli me tangere o del valore delle merci. In A. Verdiglione (Ed.), *Sessualità e politica* (pp. 160-170). Milano: Feltrinelli.
- Rifelli G., Ziglio C. (2006). *Per una storia dell'educazione sessuale 1870-1920*. Parma: Junior.
- Olivieri S. (Ed.) (1992). *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra ad oggi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Socrate F. (2018). *Sessantotto due generazioni*. Roma: Laterza.
- Walkowitz J.R. (1991). Sessualità pericolose. In G. Fraisse, M. Perrot (Eds.), *Storia delle donne. L'Ottocento* (pp. 405 e ssg). Roma-Bari: Laterza.